Borsa
+0,43%
Indice Mib 697
(−30,3% dal 2/1/87/)

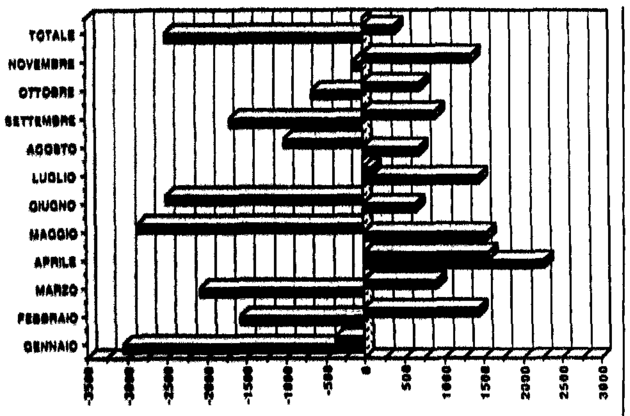
Dollaro
Lieve calo
a Tokio
(126,55 yen)
1199 lire

Lira
In rialzo
nello Sme
sul marco
(a 635,32)

ECONOMIA & LAVORO

Dopo il voto, forse una dichiarazione di basso profilo del gruppo dei sette

Passa il compromesso sul deficit Usa



Attiva la bilancia italiana

■ ROMA. Grazie a un surplus di 1371 miliardi a novembre, la bilancia dei pagamenti per il periodo gennaio-novembre 1987 è tornata in attivo per 406 miliardi, contro un passivo di 2509 miliardi nello stesso periodo del 1986. Tuttavia, precisa la Banca d'Italia l'avanzo di novembre è stato causato «da afflussi di capitale dovuti per larga parte all'emissione sui mercati internazionali del recente prestito dello Stato italiano».

Secondo la Banca d'Italia anche gli investimenti di portafoglio all'estero hanno segnato un saldo positivo: in sostanza i disinvestimenti degli operatori italiani sui mercati esteri sono stati di 200 miliardi di lire superiori ai nuovi investimenti effettuati sulle piazze estere.

Attraverso le banche sono poi affluiti fondi per 1.796 miliardi di lire di conseguenza, secondo la Banca d'Italia, la posizione creditoria netta sull'esterno della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi è aumentata, al netto degli aggiustamenti di cambio, di 3.167 miliardi di lire.

E ancora, dice il comunicato della Banca d'Italia, grazie alle tendenze positive dell'ultimo trimestre e agli incassi di valuta dei prestiti sull'estero, le riserve valutarie ufficiali italiane si sono nettamente rimpinguate: le riserve ufficiali nette a fine di novembre ammontavano infatti a 72.070 miliardi di lire contro 69.210 miliardi di lire di fine ottobre e a 62 124 miliardi dell'inizio dell'anno. Ora il calo del prezzo del petrolio, se dovesse durare, potrebbe apportare un miglioramento dei nostri conti con l'estero.

Approvata in Senato, auspice Babbo Natale, la mini-riduzione del deficit pubblico Usa convenuta in novembre. Sul dollaro si attende una dichiarazione di buona volontà del 7, ancora incapaci di concordare misure concrete. Ma crescono le incertezze per dopo la festa: «Il sistema finanziario è appiccicato col chewing gum», avverte Samuelson, «e se i guai venissero tutti insieme?» si chiede Kindleberger.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

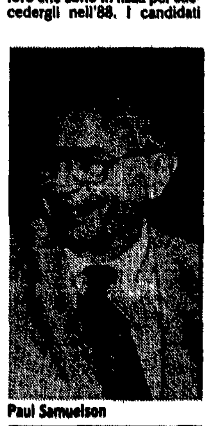
■ NEW YORK Con filastrocche natalizie e richiami a babbo Natale negli interventi, il Senato ha finalmente approvato alle 3,30 nella notte tra lunedì e martedì il bilancio con le misure di riduzione del deficit pubblico su cui tra la Casa Bianca e il legislativo era stato raggiunto un compromesso il mese scorso. Niente di strepitoso scremato di 32 miliardi di dollari, tra cui 9 circa di incrementi fiscali che suonano blasfemia contro la Bibbia della «reaganomica». C'è voluta una legge speciale che protraeva di un giorno il vecchio bilancio e una seduta notturna ad oltranza per aggirare gli scogli dell'ultimo momento: Reagan aveva preannunciato che non avrebbe firmato i bilancio se non ci fossero stati anche gli aiuti ai Contras e se fosse passata una norma che obbligava le emittenti private a dare spazio a tutte le opinioni sui temi controversi. Qualcosa ai Contras hanno dato, hanno rinunciato alla norma che violava la «deregulation» reaganiana e così al presidente dovrebbe andare bene.

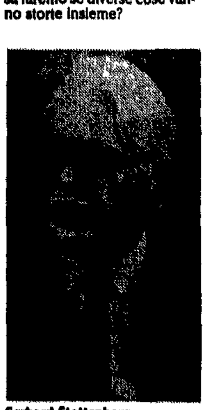
Ora si attende un'altra preghiera natalizia da parte del Gruppo dei 7 a sostegno del dollaro. Ancora talmente divisi da ritenere unanimemente che una riunione formale possa essere controproduttiva anziché incoraggiante, i 7 (Usa, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Francia, Italia e Canada) avevano preannunciato un comunicato di buona volontà e buone intenzioni, anche se difficilmente conterrà impegni precisi.

Ma prevale l'incertezza su quanto succederà dopo la festa. «Continuiamo a tenere insieme il sistema finanziario col chewing gum, semplicemente finora abbiamo avuto fortuna», dice il premio Nobel Paul Samuelson. Una delle interpretazioni sul lunedì nero di ottobre a Wall Street, ad esempio quella del caposcuola del liberismo ad oltranza Milton Friedman, è che alla radice c'era il timore che Reagan avesse perso la capacità di leadership. «I mercati – dice Friedman – temevano aumenti delle tasse e misure protezionistiche, e che l'amministrazione sarebbe stata impotente ad evitarle». Stando a quanto scrive il professor Olivier Blanchard del Mit sulla rivista britannica «European Policy», l'intera politica economica di Reagan era basata su una scommessa politica: «Che riduzioni delle tasse avrebbero creato, coi conseguenti deficit, una pressione politica tesa a ridurre la spesa». È finita invece in un accentuarsi delle spinte contraddittorie. Il Pentagono resiste a tagli delle spese militari, l'opinione pubblica vuole più spese per la salute, nessuno vuole un incremento delle tasse per pagare queste spese. «L'incertezza, spiega Karl Brunner, economista della University of Rochester, nasce dal fatto che i mercati semplicemente non sanno quel che il governo farà». «Nessuno vuole sacrificare qualcosa per l'interesse generale», osserva paragonando la situazione a quella degli anni 30 Charles P. Kindleberger, il più autorevole storico della grande depressione. E il guaio è che non solo non si sa cosa combinerà Reagan, ma non sono chiare le intenzioni nemmeno di coloro che sono in lizza per succedergli nell'88. I candidati tendono ad evitare di parlare di misure impopolari. L'unico che ha avanzato una proposta precisa, una tassa sui consumi del 5%, l'ex governatore dell'Arizona Bruce Babbitt è in coda alle preferenze degli elettori democratici

Il problema è enorme: un'America che spende, consuma, importa, si indebita più di quanto produca e sia in grado di ripagare. Le risposte sono una sorta di vivere alla giornata, svalutando lentamente il dollaro e ringraziando Babbo Natale finché sono bassi i prezzi del petrolio e delle materie prime

Ci sono gli ottimisti che si consolano al fatto che il lunedì nero dell'87 non ha avuto le conseguenze di quello del '29, e ritengono si possa andare avanti così. E coloro che, come Kindleberger, avvertono che i problemi potrebbero esplodere in qualsiasi momento. Uno per uno, magari si possono controllare, ma «cosa faremo se diverse cose vanno storte insieme?


Paul Samuelson


Gerhard Stoltenberg

Giappone, via al grande affare delle biciclette senza catena

Ci avevano provato fin dal 1889, in Belgio, ma allora si era rivelata una invenzione impraticabile e nessuno ci aveva pensato più. E invece, confermando (in questo caso con tempi storici) la loro vocazione ad importare idee e digerirle sfornando prodotti su larga scala, la soluzione è stata trovata nell'impero del Sol Levante. La notizia era riportata ieri con enorme evidenza su tutti i quotidiani economici giapponesi: dal mese prossimo si potranno acquistare biciclette che funzionano con un meccanismo ad ingranaggi e un albero motore al posto delle normali ruote dentate e catene. Secondo le previsioni la notizia dovrebbe essere accolta con enorme piacere da parte dei tanti utenti delle «due ruote ecologiche» che rimangono impigliati con gonne e pantaloni nelle catene di trasmissione delle normali biciclette.

Inps, in attivo il fondo artigiani anche per l'88

Una notizia positiva di fine anno dall'Inps: la gestione pensionistica degli artigiani – costituita presso l'istituto di previdenza – dovrebbe segnare un attivo anche per l'88, confermando quindi la tendenza già registrata quest'anno, con un conseguente consolidamento dell'attivo patrimoniale. Questi i risultati della riunione del comitato di vigilanza che ha anche valutato positivamente la parificazione, a decorrere dal primo gennaio prossimo, dei trattamenti minimi pensionistici dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti, che è stato possibile – viene anche sottolineato – dal crescente apporto contributivo degli iscritti alla gestione. Il comitato sottolinea infine l'urgenza di una riforma pensionistica, a questo punto indispensabile.

Ghiotti di risotti, ma lo zafferano si importa

Il risotto è uno dei piatti che ci ha reso famosi in tutto il mondo, i milanesi in particolare. Eppure lo zafferano, soprattutto quello prodotto in Italia, è molto caro. Più del tartufo, ma più raro. A questo punto il suo prezzo all'ingrosso si aggira sul milione e ottocentomila lire, un livello che viene raggiunto soprattutto per l'alto numero di ore (centinaia) di lavoro rigidamente manuale necessarie a produrlo. Diviene ovvio, quindi, che il primato della produzione finisca per spettare a quei paesi con un costo della manodopera più basso, in particolare Spagna, Grecia e Nordafrica, che lo vendono all'ingrosso a poco più di un milione al chilo. Da questi paesi l'Italia importa quasi tutti i 70 quintali di zafferano che consuma ogni anno, anche se la produzione nazionale rimane qualitativamente senza eguali nel mondo.

Assicuratori Da gennaio Comitato di difesa utenti

Sarà istituita all'inizio di gennaio presso il ministero dell'Industria una commissione di difesa dei «consumatori» di prodotti assicurativi, formata anche da rappresentanti sindacali. La decisione è stata presa contemporaneamente all'annuncio dell'accordo definitivo sulla seconda «direttiva danni» approvata dal Consiglio dei ministri della Cee e che dovrà essere recepita in Italia entro i prossimi diciotto mesi. All'atto della sua applicazione la direttiva Cee permetterà alle compagnie italiane – in particolare medie e piccole – di operare all'estero ed agli utenti di stipulare contratti sia con le compagnie nazionali che con quelle estere in particolare per i cosiddetti «grandi rischi» relativi al credito, a incendio e furto, alla responsabilità civile ed alle perdite pecuniarie per imprese di rilevante consistenza.

Diminuisce il gasolio per riscaldamento

Potrebbe diminuire già dalla mezzanotte il prezzo del gasolio da riscaldamento. La riduzione, che deve essere decisa dal Comitato interministeriale prezzi (il Cip) è di 11 lire al litro, per cui si passerà dalle attuali 639 a 628 lire. Diminuirà anche di 15 lire il prezzo dell'olio combustibile fluido, passando da 355 a 340 lire al chilogrammo. La comunicazione è dell'Unione petrolifera che informa che le condizioni per la riduzione sono maturate in base alla consueta rilevazione della media europea dei prezzi petroliferi. Per quanto riguarda gli altri prezzi non vi sono variazioni

ANGELO MELONE

Dopo il crack
Wall Street crolla anche l'occupazione

■ NEW YORK La bufera azionaria di ottobre determinerà con ogni probabilità l'eliminazione di 30.000 posti di lavoro nel settore dell'intermediazione finanziaria nella sola New York: è quanto afferma in un rapporto Edward Regan, responsabile dello Stato di New York per il controllo dell'attività finanziaria, sostenendo comunque che la City è salda quanto basta per reggere al vistoso ridimensionamento senza grosse conseguenze sul piano economico. Regan prevede comunque «la fine della rapida crescita economica degli ultimi cinque anni».

Aumenti dell'occupazione in altri settori dell'economia compenseranno, ma solo in parte, la riduzione di posti nel settore finanziario così che complessivamente l'occupazione a New York subirà un calo di circa 10.000 unità. Prima del lunedì nero di Wall Street erano decisamente rosee con una stima di aumento di 38.000 posti di lavoro nel 1988 e di altri 31.000 nel 1989.

Rapporto Ocse accusa i tedeschi

Frenano gli investimenti in una Europa ormai alla coda dei ritmi di incremento del reddito

RENZO STEFANELLI

■ ROMA Previsioni e giudizi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Ocse) hanno fatto da contrappunto all'approvazione del bilancio di previsione degli Stati Uniti. Il documento è piuttosto ottimista sull'andamento dell'economia mondiale, dice le solite cose sugli Stati Uniti e critica invece esplicitamente la Germania federale, resa responsabile del peggioramento della situazione in tutta l'Europa occidentale.

Nel caso degli Stati Uniti si apprezza, ad esempio, la riduzione del disavanzo nel bilancio federale. Però nei primi due mesi del nuovo anno finanziario, ottobre e novembre, sono venuti fuori altri 56,61 miliardi di dollari di deficit, un terzo dell'intero disavanzo annuale dell'anno scorso. O erano un po' truccate le cifre del bilancio chiuso il 30 settembre?

Le previsioni di incremento del reddito assegnano il 2,5% agli Stati Uniti nel 1988 e l'1,50% alla Germania occidentale. A dire il vero un istituto di Monaco, l'Ifo, abbassa la previsione addirittura all'1%. Consueta guerra di cifre decimali che si ripete per il Giappone che l'Ocse colloca al 3,50% contro il 3,80% di Tokio. Lo scontro è nato da un apprezzamento scritto nel rapporto: «È opinione dell'Ocse e della maggior parte degli altri osservatori – si dice – che anche tenendo conto dei tagli fiscali del 1988 e scontando qualsiasi effetto negativo diretto della crisi del mercato azionario l'economia tedesca continuerebbe a crescere al di sotto del suo potenziale di medio termine per il resto degli anni 80. Occorrono nuovi interventi di politica macroeconomica per conseguire un risultato più soddisfacente. C'è spazio anche per migliorare il risultato per mezzo di politiche strutturali».

La delegazione tedesca presso l'Ocse (Parigi) ha emesso un comunicato per ripetere che «dal punto di vista tedesco l'attuale situazione economica non richiede altre misure».

Consumati i modesti spazi di manovra – la riduzione del tasso d'interesse al 2,50% in Germania e Giappone, i tagli al bilancio degli Stati Uniti – i governi sono ai piedi del muro La descrizione che l'Ocse fa delle prospettive dell'Europa occidentale è gravissima I ritmi di sviluppo saranno dell'1,5-1% nei prossimi due anni, quasi la metà della media mondiale La disoccupazione quindi aumenterà. La politica tedesca pesa su tutto questo soprattutto se la causa viene ricercata unicamente nella politica monetaria.

Il marco ha ricevuto, all'interno del Sistema monetario europeo, una posizione determinante. Ciò che ha degradato il sistema ad una «zona marco». Concentrarsi sulla questione monetaria, pur così importante, significa però negare che vi sia spazio per innovare le politiche strutturali. Spazio che invece l'Ocse dice esservi anche in Germania.

Gli squilibri monetari e commerciali rischiano di essere aggravati qualora si mettano in secondo piano i problemi dell'organizzazione economica e sociale Il Giappone dopo avere rivalutato lo yen del 50% prevede di incrementare le esportazioni ancora del 4,8%. La bilancia commerciale avrebbe ancora nell'88 un attivo di 72 miliardi di dollari dopo avere aumentato le importazioni del 16%. Gli osservatori riconoscono che la rivalutazione dello yen ha stimolato sia lo sviluppo del mercato interno che una forte e rapida riqualificazione dell'industria. Il Giappone è all'offensiva anche in quei settori industriali, come le biotecnologie, in cui si trova in seconda linea.

La politica che privilegia l'aspetto monetario della politica economica si presenta come un caso di autolesionismo di quei paesi che, prima di avere una moneta debole, hanno industrie deboli Infatti alimenta la demotivazione sociale dello sforzo economico facendo dipendere il potenziale di risorse da decisioni e iniziative esterne che possono assumere, fra l'altro, l'inconsistenza delle solite «dichiarazioni di intenti».

Agenda del Giornalista
1988/anni 21
• SOMMARIO DELL'AGENDA Quotidiani, settimanali, agenzie di stampa; periodici d'informazione, divisi per categoria, illustrati; la stampa italiana nel mondo; la stampa estera in Italia, i quadri dei Consigli dell'Ordine e delle Associazioni di stampa; i capi e gli addetti agli uffici stampa e P.R.; Rai; le scuole di giornalismo; i gruppi di specializzazione; la FNSI; l'INPGI, la CASAGIT, i CUS, la FIP, l'UPA, la FIEG e l'elenco aggiornato degli iscritti all'Ordine dei Giornalisti.
L'AGENDA (Lire 36.000 iva compresa + spese postali) può essere richiesta anche telefonicamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, Piazza di Pietra 26, Tel. (06) 679.74.93 - 679.14.96

Affari illeciti coi clienti: una denuncia e sospetti su decine di quadri e impiegati
Giusta campagna di pulizia, col rischio di eccessi strumentali della gestione Agnelli

Alfa-Fiat, esplode la questione morale

Comincia all'Alfa, dopo l'avvento della Fiat, la fase della moralizzazione, o si tratta di epurazione del vecchio staff dirigente? È questa la domanda che correva ieri nei reparti di Arese dopo il diffondersi delle notizie di contestazioni e denunce contro i quadri, forse una sessantina, accusati di corruzione e tangenti nella gestione degli acquisti e degli appalti.

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO Nuova scossa di terremoto all'Alfa di Arese, ma questa volta sul terreno giudiziario. Tutto è cominciato una settimana fa con la denuncia ai carabinieri di Garbagnate da parte di una ditta locale fornitrice dello stabilimento di Arese Claudio Trevisan, impiegato all'ufficio acquisti dell'Alfa, per anni avrebbe taglieggiato questa ditta (non se ne sa ancora il nome) facendole credere di poter condizionare la scelta dei fornitori Da qui la querela per truffa (con voci di conseguente interrogatorio dei Cc e di un fermo, più tardi smentite) ma anche una segnalazione alla direzione di Arese che a sua volta si è mossa con una querela al Trevisan e soprattutto con un'indagine interna

E qui veniamo al punto, perché dal fatto di cronaca spicciola starebbe partendo, secondo voci che circolano largamente in fabbrica, e che la direzione conferma genericamente, una operazione più larga, di ripulitura di alcuni centri di corruzione non solo all'Ufficio acquisti, ma anche nella Direzione impianti e in altri reparti ausiliari che commissionano o controllano il complesso sistema di appalti esterni cui sono affidate nello stabilimento opere di manutenzione e installazioni. Si parla di nove o undici nomi, compreso il Trevisan, di impiegati, dirigenti, quadri cui sarebbero giunte dalla direzione contestazioni o, come qualcuno assicura, sospensioni cautelative, sempre con l'accusa di pressioni e scorrettezze su fornitori o appaltatori

Il quadro è tutt'altro che chiaro e fino ad oggi non si capisce se l'Alfa intenda allargare il ricorso alla magistratura o risolvere i problemi con licenziamenti e richieste di dimissioni Negli uffici gira la voce che le indagini potrebbero estendersi agli uffici che sovrintendono alle forniture in arrivo e danno il benestare di qualità Potrebbero essere coinvolte una sessantina di persone. Per ora dagli uffici stampa di Milano e Torino vengono mezze conferme (cinque sospesi, dice Milano; solo contestazioni, dice Torino) e silenzi non si fanno altri nomi, anche se in fabbrica i nomi circolano

Anche dal sindacato, in questa fase incerta, non vengono commenti ufficiali, ma non è difficile raccogliere tra i militanti e tra i lavoratori commenti soddisfatti «Dicevamo da anni che ad Arese troppa gente faceva affari, altro che colpa dei lavoratori per il declino della fabbrica!». Stessi commenti circolano nella sezione comunista «Queste denunce stanno in tutti i nostri documenti, in quelli della Fiom, ci spiace che vengano fuori solo adesso con la Fiat» Anche perché, fa osservare qualcuno, non si vorrebbe che la sacrosanta questione morale fosse adoperata strumentalmente anche oltre le effettive responsabilità per rendere più rapido e drastico il ricambio dei vecchi dirigenti di matrice Alfa con gli uomini provenienti da Torino

E non c'è alcun dubbio che questa triste vicenda venga a iscriversi, nel bene e nel male, dentro la rovente battaglia in corso per la «normalizzazione» dell'azienda milanese e la sua omologazione al gruppo Fiat Infatti già nei mesi scorsi l'ufficio acquisti era stato in gran parte smantellato e concentrato a Torino

Anche ora gli uomini coinvolti sarebbero, conferma l'ufficio stampa torinese, uomini Alfa del vecchio gruppo dirigente. Incerto infine il potenziale reato, si tratterebbe piuttosto di truffa verso ditte esterne che di danni causati direttamente all'Alfa. Tutto dunque potrà chiarirsi nei prossimi giorni, ma certo la questione morale, che scoppia in un'azienda pubblica poco dopo la privatizzazione, è un fatto che dà da discutere.

Petrolio
Prezzi in forte recupero

■ NEW YORK I prezzi dei Futures petroliferi hanno aperto in forte recupero a New York sulla spinta delle notizie dal Medio Oriente secondo cui Kuwait, Irak e Emirati Arabi Uniti ridurrebbero complessivamente la produzione di 700 000 barili/giorno Il West Texas Intermediate per febbraio viene trattato a 16,17 dollari a barile Il mercato è partito subito al rialzo per poi arretrare leggermente in un quadro di equilibrio fra offerta e domanda e quindi riprendere l'ascesa Il prevalere della domanda viene collegato a coperture di posizioni ribassiste consigliate agli operatori dall'imminente lunga vacanza natalizia Intanto a Londra il Brent del Mare del Nord veniva quotato 16,10 dollari a barile, rispetto ai 15,05 di ieri

Banche
Prossima la riforma delle Casse?

■ ROMA Un progetto di fusioni tra casse di risparmio e una posizione sulla riforma delle casse stesse oltre che delle banche pubbliche verranno probabilmente nelle prossime settimane dal ministero del Tesoro: lo ha detto il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi ieri in margine alla riunione del Cipi. «Entro gennaio usciremo con una posizione – ha detto. La via della riforma è stata individuata nella separazione tra l'istituto originario e l'azienda bancaria». Ed ha precisato che per il sistema bancario non c'è un problema di privatizzazione, ma di rendere privatistiche le regole dell'operatività degli istituti Per le fusioni fra casse di risparmio l'orientamento è quello di realizzarle a livello regionale